Quotidiano / Anno XLVI / N. 269 (Sped. abb. post. gruppo 70) Venerdì 3 ottobre 1969 / L. 70 ★

Il governo respinge equo canone e blocco dei contratti

A pagina 2

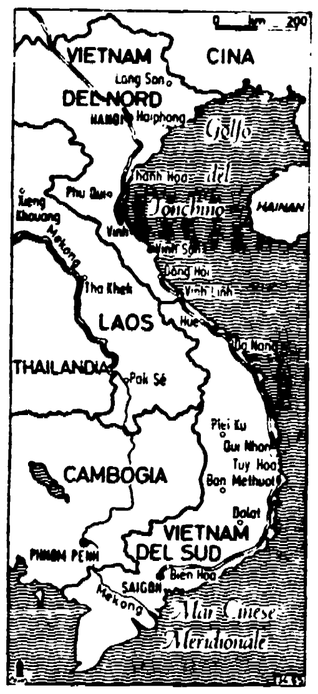
l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Raggiunto l'accordo tra Brandt e Scheel

A pag. 12

In questo numero il primo servizio del nostro inviato nel Vietnam Adriano Guerra



Nuova mobilitazione in USA contro la «sporca guerra» nel Vietnam

"NON DAR PACE A NIXON"

Il presidente americano afferma «Non voglio essere il presidente della sconfitta» lasciando chiaramente intendere che continuerà l'aggressione al Vietnam - Vivace reazione di Fulbright, Ted Kennedy, Mansfield e Mac Carthy

Sulle orme di Johnson

RITORNO all'illusione di una «vittoria militare» nel Vietnam? Il presidente Nixon, che ha costruito il suo successo elettorale dell'anno scorso proprio sul naufragio di questa formula, è troppo prudente per mettersi a sognare in pubblico i sogni infranti del suo predecessore. E, dopo aver confidato a uno dei *leaders* del suo partito che non vuole essere «il presidente della sconfitta», ha avuto cura di aggiungere che non si propone neppure di infliggere al popolo vietnamita «una sconfitta devastatrice». Pure, è la prima parte della frase che piove come una sferzata su un mondo politico immerso, fino a ieri, in un torpore inquieto, lo mette a rumore e decreta la fine della «tregua» delle buone intenzioni.

Non c'è da sbagliare. L'esperienza di Johnson sta a testimoniare che sortite di questo genere hanno sempre un senso preciso nel dibattito politico americano. Tanto più preciso se si guarda al quadro generale in cui esse si inseriscono e al clima che rispecchiano e determinano.

Per quanto riguarda il quadro, esso è ben noto. I negoziati di Parigi sono fermi. L'ultima battuta utile del dialogo è stata detta cinque mesi fa dai vietnamiti con i loro «dieci punti», che contenevano, come tutti ricordano, importanti novità: disponibilità per «un regolamento della questione delle forze armate vietnamite nel sud ad opera delle stesse parti vietnamite», invito ad un «governo di pace», come formula transitoria, nel sud, proposte concrete per i tempi e i modi di una liquidazione della guerra civile e dell'intervento straniero. La risposta americana ai «dieci punti» è stata dapprima interlocutoria, poi, sempre più chiaramente negativa. Nixon si rifiuta — lo ha detto lui stesso, poche settimane fa, all'Assemblea dell'ONU — di accettare il FNL e il GRP sud-vietnamiti come autentici interlocutori, non rinuncia al regime fantoccio nel sud, non rinuncia all'idea di un Vietnam del sud separato dal resto della nazione, incluso nell'orbita americana.

COSI', la politica americana per il Vietnam è scivolata dal possibilismo dei negoziati di pace verso le mosse di «finta pace». E le rivelazioni del *New York Times* sull'estensione della guerra al Laos ci hanno ricordato che la «finta pace» non è pace imperfetta: è continuità della guerra, è l'altra faccia della «scalata».

Ma anche per quanto riguarda il clima politico americano si sono susseguiti, nelle ultime settimane, sintomi che è poco definire inquietanti. Si è visto Nixon convocare all'improvviso i giornalisti, secondo lo stile che era quello di Johnson, per accusare di «disfattismo» autorevoli esponenti del suo partito che avevano criticato la formula dei ritiri di truppe parziali e politicamente irrilevanti e avevano chiesto una data-limite per il ritiro dell'intero corpo di spedizione. E intonare il vecchio motivo, anch'esso di johnsoniana memoria, della «unità nazionale» attorno a una politica di sotterfugi.

E' DEI giorni scorsi, infine, il caso degli otto «berretti verdi», incriminati per il più clamoroso di una serie di assassini politici nel Vietnam del sud e andati scandalosamente assolti per «sottrazione di testimoni» ad opera della CIA e del Pentagono, con la benedizione della Casa Bianca. La stampa di tutto il mondo si è occupata di questo episodio, giudicando evidentemente sconcertante il fatto che i volgari assassini con «licenza di uccidere» inquadrati nei corpi speciali americani dirigano i loro colpi contro gli stessi funzionari del regime «alleato» di Saigon. Ancor più gravi, e sintomatici, ci sembrano tuttavia gli aspetti della vicenda che quella stampa ha omesso di rilevare: l'immediato e sicuro effetto del ricatto mosso dagli incriminati ai loro superiori, con la minaccia di esibire in pubblico i «panni sporchi», la rinuncia a procedere, annunciata tra gli applausi della Camera e la glorificazione finale dei sicari, nel segno della più repugnante e aggressiva retorica patriottarda.

Si tratta, per ora, di sintomi. Ma il male che essi denunciano è pericoloso. E' ben noto che la «sporca guerra» americana nel Vietnam è cominciata in sordina, come operazione «limitata», e ha poi perduto, via via, i suoi limiti, sul piano inclinato di interpretazioni sempre più estensive dello interesse e dello «onore» nazionali.

I fatti di questi giorni suonano dunque come un segnale d'allarme. Come tale li hanno accolti il senatore Fulbright, altri esponenti del Congresso e le avanguardie universitarie, la cui mobilitazione, in vista di nuove manifestazioni di massa, rilancia la contestazione della guerra e ci ricorda che la causa di una pace giusta nel Vietnam e affidata, oltre che alle armi dei combattenti, anche a noi. Da loro ci viene una parola d'ordine chiara e urgente: «Non dar pace a Nixon».

Ennio Polito

L'incontro tra Saragat e Tito all'arrivo a Belgrado.

La visita del presidente della Repubblica a Belgrado

Oggi i colloqui Tito-Saragat

I due capi di Stato si sono brevemente incontrati nella residenza della delegazione italiana Moro ha discusso con Tepavac i rapporti bilaterali Un commento di Komunist sul valore della visita

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 2

Sono giunti stamattina alle 10 a Belgrado il presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat, e il ministro degli esteri on. Moro per la visita ufficiale di 5 giorni durante i quali visiteranno oltre che la capitale jugoslava Zagabria e Lubiana. Hanno salutato gli ospiti all'aeroporto il presidente Tito, il presidente del consiglio Mitya Ribicic, il presidente del parlamento Popovic, l'ambasciatore italiano a Belgrado Folco Trabalza e l'ambasciatore jugoslavo a Roma e alte personalità dello Stato e del governo jugoslavi. Dopo un breve saluto, gli ospiti italiani sono stati condotti nella loro residenza di «Stari Dvor» dove Saragat e Tito si sono subito dopo brevemente incontrati. I colloqui veri e propri inizieranno domani mattina anche se i due presidenti avranno già occasione questa sera nel corso del pranzo offerto da Tito al presidente della Repubblicana Italia, di iniziare le loro conversazioni e di precisare, nei brindisi tradizionali, i rispettivi punti di vista. I ministri degli esteri Moro e Tepavac, hanno iniziato nel primo pomeriggio di oggi gli incontri affrontando direttamente il problema dei rapporti bilaterali e la possibilità concreta di un loro ulteriore sviluppo. Anche i temi europei sono stati al centro di questo primo scambio di idee.

Su di essi le due parti ritorneranno più ampiamente nei prossimi giorni per precisare quelle idee e quelle ipotesi di lavoro abbozzate già precedentemente nell'incontro del maggio di quest'anno tra il ministro degli esteri jugoslavo Tepavac, e l'allora ministro degli esteri italiano onorevole Pietro Nenni. Appare comunque certo che, per ora, il tema principale è quello della collaborazione bilaterale e dell'incremento degli scambi economici nel quadro delle varie iniziative previste ma che sono ancora in fase di studio e di preparazione. Ne citiamo alcune: 1) sono in corso contatti con l'ENI per stabilire rapporti di collaborazione per ricerche nella piattaforma continentale jugoslava; 2) sono previsti ulteriori contatti tra la FIAT e la «Zastava» le quali amplieranno la produzione di automobili, da 50 mila a 180 mila annue; 3) si parla concretamente di una partecipazione italiana al potenziamento autostradale jugoslavo e in particolare uno sforzo del nostro paese nei confronti della costruzione dei tronchi di collegamento col nostro sistema autostradale; 4) si parla altresì di un interesse della Montecatini Edison la quale è in contatto con la Energoinvest di Sarajevo, per la produzione di alluminio; 5) ci sono progetti per la pesca in comune di pescherecci italiani e jugoslavi (la Jugoslavia attualmente nonostante la ricchezza dei suoi mari importa dal Giappone una parte del pesce che poi viene inscatolato negli stabilimenti dell'Adriatico).

Oltre questo i colloqui tra Moro e Tepavac hanno anche affrontato quelli che il portavo-

Franco Petrone

(Segue in ultima pagina)

WASHINGTON, 2

Una grave affermazione del Presidente Nixon ha riacceso oggi al Senato americano la battaglia sull'aggressione al Vietnam. Il senatore repubblicano Hugh Scott, che ha fatto parte ieri di un gruppo di dieci senatori repubblicani ricevuti da Nixon, ha riferito oggi in Senato che il Presidente ha loro affermato di non avere nessuna intenzione di essere il primo Presidente americano «*a consacrare una sconfitta americana*». Nixon avrebbe aggiunto di non volere nemmeno una «*sconfitta devastante*» per il Vietnam, precisazione che solo in apparenza mitiga la prima affermazione. Nixon, ha soggiunto Scott, intende persistere negli sforzi per creare un «*fronte unito*», all'interno degli Stati Uniti, dietro la sua politica (nei giorni scorsi il Presidente aveva definito «*disfattiste*» le richieste di un rapido ritiro del corpo di spedizione dal Vietnam)

La rivelazione di Scott ha fatto immediatamente scattare il sen. Fulbright, presidente della commissione esteri del Senato, il quale ha dichiarato: «*Mi oppongo alla politica di stare tutti buoni e sperare per il meglio. Sono rimasto buono quando il Presidente cercava di risolvere il conflitto. Ma egli si è mosso molto poco. Vi sono stati progressi notevolmente scarsi*».

Scott gli ha chiesto allora, in modo provocatorio, se fosse favorevole al ritiro immediato di tutte le forze americane dal Vietnam «*senza pensare al futuro dei vietnamiti*». E Fulbright ha risposto: «*Penso che liquidando questa guerra alla prima occasione possibile dimostreremo la più grande considerazione per tutto il popolo del Vietnam. Non ammettiamo una sconfitta. Non piantiamo a metà una guerra. Liquidiamo soltanto un tragico errore*».

Edward Kennedy si è associato alla dichiarazione di Fulbright, attaccando a sua volta la politica di Nixon.

Alla voce di Fulbright si è unita quella del sen. Mike Mansfield (a suo tempo uno dei responsabili del mancato rispetto degli accordi di Ginevra da parte degli Stati Uniti) il quale, in una intervista alla UPI, ha chiesto esplicitamente che venga costituito un governo di coalizione a Saigon.

Secondo Mansfild, il quale si è richiamato ad opinioni espresse anche recentemente dal generale Gavin circa l'adozione di una politica delle *enclaves* (ritiro delle forze USA in basi prestabilite) ha dichiarato: «Dovremmo prendere in seria considerazione una cessazione del fuoco e poi tener duro... e fare ciò che possiamo con le parole e con i fatti per cercare di portare questa tragica guerra ad una conclusione».

Nixon dovrebbe, secondo Mansfield, annunciare che le truppe USA non spareranno più se non attaccate. Gli USA dovrebbero agire indipendentemente dal governo di Saigon, ed ha aggiunto: «Vorrei vedere nel Vietnam del sud un governo di coalizione basato su elezioni che potrebbero svolgersi nel giro di settimane e di mesi piuttosto che alla fine delle ostilità, e ciò allo scopo che venga costituito un governo rappresentante di tutti i sud-vietnamiti, il Vietcong, i neutrali e gli altri». Mansfield non si rende evidentemente conto che elezioni libere non sono possibili in presenza di un imponente corpo di spedizione americano, ma ha anche aggiunto che, per costringere i fantocci di Saigon ad accettare un governo di coalizione, gli Stati Uniti dovrebbero «accelerare il ritiro delle forze e fare in modo che i sud-vietnamiti (i fantocci - n.d.r.) affrontino la realtà della vita invece che subirla».

Mansfield, al quale si è unito il senatore McCarthy, ha respinto l'appello dei repubblicani per una tregua di due mesi nelle critiche a Nixon. McCarthy ha accusato Nixon di seguire la stessa politica di Johnson.

La destra bellicista e oltranzista, già euforica per l'intensificazione della guerra nel Vietnam e nel Laos e per l'intervento di Nixon a favore dei «berretti verdi» accusati dell'assassinio di un sud-vietnamita, è passata a sua volta al contrattacco, chiedendo un ulteriore aggravamento della scalata. Il senatore repubblicano John Tower, del Texas, ha convocato una conferenza stampa per dire che Nixon dovrebbe prendere «*seriamente in considerazione*» la eventualità di riprendere

(Segue in ultima pagina)

2000 insegnanti in una stanza

Oltre 2000 insegnanti fuori ruolo sono stati costretti ieri mattina a controllare gli elenchi delle graduatorie delle nomine, in un camerone sotterraneo del Provveditorato scolastico di Roma. La ressa è stata indescrivibile. Alcuni insegnanti sono stati colti da malore per l'aria diventata soffocante ed irrespirabile. Il sindacato Scuola CGIL ha inviato un telegramma di protesta al provveditore agli Studi. Nella foto: un aspetto della penosa consultazione nel camerone

Continua il disfacimento della città

NAPOLI: NUOVA VORAGINE SCOPERTA SOTTO IL VOMERO

Chiusa al traffico anche via Cilea - Evitato per caso un altro pauroso crollo - Verso la paralisi totale del traffico - Necessari urgenti provvedimenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2.

Non è stato ancora ritrovato il corpo di Alfredo Cerrato, il farmacista sepolto sotto tonnellate di macerie in via Aniello Falcone, che già un'altra strada di Napoli è in pericolo. E la scoperta è casuale. La «città del Golfo», una delle più belle città italiane, sta letteralmente disfacendosi. Il terreno è bucato come una groviera, i palazzi gravano enormi su dei veli di terra e la speculazione portata avanti per anni e anni malgrado denunce politiche costanti da parte di tutte le forze politiche sane, degli esperti, sta facendo pagare tutto d'un colpo il prezzo della vergogna più grande forse di questo dopoguerra. Ormai il «caso» di Napoli esplode, diventa fatto nazionale di primaria importanza politica, impone azioni energiche: non si tratta più di salvare le bellezze ormai detur

Eleonora Puntillo

(Segue in ultima pagina)

RAPPRESAGLIA ALLA PIRELLI

MILANO — Hanno licenziato un operaio e la Pirelli è riapsiosa. Il giovane era in prova, ma nonostante ciò si era sempre distinto negli scioperi e nelle manifestazioni. Immediatamente il lavoro è stato sospeso e gli operai sono usciti dalla fabbrica. In corteo hanno percorso alcune strade e dopo un lungo giro al grido di «Pirelli fascista» e pestando con legni su bidoni di latta, sono tornati alla fabbrica. Oggi i lavoratori della gomma continuano a scioperare in tutte le fabbriche Pirelli

OGGI

i prezzi

I GIORNALI *hanno riferito (con «l'Unità», naturalmente, in prima linea) che le tre grandi confederazioni dei lavoratori, CGIL, CISL e UIL, in un appello unitario, hanno annunciato* «la loro decisione di chiamare alla lotta tutti i lavoratori per case, prezzi, salute e tasse». *Mentre, personalmente, siamo del tutto d'accordo per quanto si riferisce ai problemi della casa, della salute e delle tasse, dobbiamo confessare che ci riesce un po' più difficile capire che cosa togliano le tre confederazioni a proposito dei prezzi, da quando, fedeli lettori come siamo della «Stampa» di Torino, ci è accaduto di notare queste righe scritte dal prof. Ferdinando Di Fenizio in un suo articolo del 20 settembre scorso, dove, in un punto dedicato ai prezzi il professore lamenta che* «molti... badano invece all'andamento dei prezzi all'interno, o peggio, si soffermano su singoli prezzi (un certo tipo di frutta, per esempio, od in generale gli ortofrutticoli)...».

E' quello che noi diciamo sempre ai lavoratori, quando ci troviamo in mezzo a loro: «Compagni, cos'è questa manìa di badare ai prezzi all'interno? Non vi vergognate d'essere tanto provinciali?» e citiamo loro il professor Di Fenizio a cui piacerebbero i braccianti, per esempio, interessati unicamente «alle cifre segnate nell'andamento dei nostri conti con l'estero». *Tanto più, nota giustamente il professore, che sono cresciuti soltanto i prezzi di* «un certo tipo di frutta od in generale degli ortofrutticoli». *Carne, zucchero, latte, olio e via nutrendosi, non c'è verso di farli crescere, anzi, quando le casalinghe vanno dal macellaio, se si accorge che sono mogli o figlie di operai, le bistecche gliele regala «Qui, dice un cartello appeso nelle salumerie, pagano soltanto i membri della Confindustria».*

Sì: «un certo tipo di frutta» è cresciuto, e si tratta, come tutti sanno, soltanto degli ananas e, un po' meno, dei pompelmi. Ora, perché gli edili, i manovali e i contadini si ostinino a mangiare per frutta soltanto ananassi, e in più li vogliono col grand-marnier, e un mistero che Di Fenizio non riesce a capire, lui che insieme agli scrittori della «Stampa» si batte da anni per una democratica razionalizzazione della società del benessere (loro).

Fortebraccio